Anno IV. - N. 176 | Udine - Mercoledì 28 Giugno 1899 | Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

PROGRAMMA

PER LE

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

APPROVATO

dai partiti popolari nella loro assemblea del 21 giugno 1899

Concittadini elettori!

Non è in mezzo all'apatia ed all'indifferenza della massa elettorale, che si va maturando questa volta nella nostra città, il momento solenne del concorso alle urne: è la parte popolare che raccoglie le sue più vitali energie, e nel nome dei suoi più sacri interessi e delle sue aspirazioni migliori, reclama il proprio posto nel governo del Comune.

La rappresentanza comunale che dobbiamo in parte rinnovare, ebbe per sua immutabile prerogativa di respingere il contributo di quelle energie, di non ascoltare la voce di quelli interessi, di mantenersi straniera al soffio di quelle aspirazioni: imposta alla Città in particolari condizioni di assopimento della coscienza pubblica, essa nulla conobbe, all'infuori della signoria di poche volontà, che la generale tolleranza aveva reso arbitre della pubblica cosa.

Per quanto le trasformazioni nei pubblici poteri non si compiano improvvisamente, noi proclamiamo la necessità che anche la vita del Comune si ispiri alle esigenze dei tempi nuovi, che anche le deliberazioni della sua rappresentanza sieno illuminate da una critica vivificatrice; che il comunale Consiglio non sia più un ufficio di spedizione, destinato ad approvare sempre, senza controllo e senza censura, ciò che pochi e ristretti amministratori hanno già fatto.

Per tutto questo, l'opera nostra è necessaria: nulla si muterebbe, se la parte popolare, la democrazia, non riuscisse ad infondere in quel Consiglio un'onda di energie giovani e nuove, ed a portarvi la espressione di provvedimenti e di riforme, che da lungo tempo attendono il loro momento.

Concittadini elettori!

Emancipare il Comune dal servaggio economico della speculazione privata; rivolgere per ogni modo a maggior beneficio dei non abbienti le risorse della sua finanza; ascoltare il pubblico voto nelle questioni di generale interesse; imprimere alle funzioni ed agli atti della rappresentanza comunale uno spirito di indipendenza e d'iniziativa che sia conforme al progredire delle pubbliche istituzioni: ecco in poche parole il nostro programma.

Alla luce di questi principii l'attività delle forze popolari potrà dirigersi alla soluzione di vitali ed urgenti problemi:

esazione dei dazi in economia, o loro più equa e democratica ripartizione, e ciò come passaggio alla soppressione delle barriere daziarie e come promessa di abolizione, la quale sarà resa possibile da una trasformazione tributaria, per cui l'economia comunale attinga le proprie risorse ai redditi dell'agiatezza;

municipalizzazione dei maggiori servizi di pubblica utilità;

abolizione o riduzione delle spese inutili ed eccessive, e specialmente di quelle per cui si costringono i poveri ad alimentare il lusso di spettacoli e di istituti signorili, e contemporanea devoluzione delle maggiori entrate al miglioramento economico dei più umili e modesti salariati del Comune;

incremento della pubblica istruzione, col renderne efficace l'obbligatorietà, col liberarla da ogni vincolo di confessioni e di dogmi, col provvedere ai bisogni degli alunni poveri, col rialzare la condizione degli insegnanti;

incremento della pubblica beneficenza col sottrarne gli organi alle attuali infeudazioni e renderne l'opera più modernamente conforme al loro fine;

maggiore tutela dell'igiene delle classi sfavorite dalla fortuna, con particolare attività contro le insidie dell'alimentazione adulterata e del lavoro degli esseri deboli;

adozione dei criteri di progressività nel ripartire le imposte comunali;

impulso della edilizia del Comune col rendere possibile opere di pubblica utilità e favorire anche i modesti centri locali del lavoro nel fare eseguire.

Tutto questo, non illudiamoci che si ottenga in un tratto: ma potremo essere lieti e superbi se in mezzo alla rappresentanza municipale entreranno i difensori delle nostre idee, e portandovi l'animazione di discussioni feconde, richiameranno sopra quei problemi l'esame del Consiglio e ne affretteranno la soluzione.

Concittadini elettori!

Da molto tempo la stanchezza di un costante sistema di monopoli e di intolleranze incombe sopra la vita del Comune; noi dobbiamo vincere la nostra sfiducia, ridestarci ed agire.

Gli errori e le imprevidenze onde l'amministrazione che viene a rinnovellarsi offese il Comune nei suoi interessi, ci siano sempre presenti; di fronte alla minaccia che abbiano a ripetersi, ordiniamo la nostra resistenza o raccogliamoci alle urne, a deporvi il secreto di quelle vittorie per cui i partiti popolari già sorsero alle più alte rivendicazioni nelle nostre maggiori Città.

Il Comitato Elettorale Democratico

L'AMMINISTRAZIONE DEL COMUNE

III.

Condizioni della vita politica e sociale d'Italia.

Per istabilire quale debba essere in Italia la condotta ed il programma della democrazia di fronte alla conquista delle amministrazioni comunali, c'è mestieri volgere un fuggevole sguardo alle condizioni della vita politico-sociale, non potendosi rettamente definire l'azione di un partito, astruendo dall'ambiente sociale in cui deve evolversi e lottare.

***

Abbiamo visto che vari sono i fattori dell'immane progredire in estensione e perfezione del comune inglese, ma senza dubbio tra primi vanno annoverati: una classe dirigente — poco importa che sia una aristocrazia — coltissima, onesta, compresa della propria missione nella società ed un proletariato cosciente, ben pagato, colto e mirabilmente coalizzato. L'una e l'altra condizione manca quasi totalmente in Italia. È superfluo dire, che le nostre classi dirigenti non reggono al paragone delle inglesi; e non parlando della dinastia, che un canone di diritto pubblico vuole irresponsabile analizziamo invece brevemente gli elementi, che attorno a lei agiscono e dirigono la vita sociale italiana.

La nostra borghesia, vera detentrice del potere, si confonde molto volentieri coll'antica aristocrazia, e manca di qualunque coltura politica e sociale, che non sia un lacrimevole, superficiale miscuglio di rettoriche frasi tradizionali.

Ciò è dovuto alla ragione stessa della sua origine: instancabilmente irrequieta nel '48 si adoperò per strappare a questa o a quell'altra delle dinastie, che allora governavano l'Italia una carta costituzionale a riconoscimento delle sue ambizioni e ad aiuto e protezione delle sue imprese; e *dopo il sessanta*, cadute le barriere, che dividevano staterello da staterello, s'aumentò di numero e di potere, arricchendosi dal nulla nel fondaco angusto ed oscuro in industrie e in commerci, che allora cominciarono a fiorire per il progressivo diffondersi di bisogni e di necessità della vita moderna, che dal Nord passò come un caldo alito fecondatore e corruttore sovra la vita ancor modesta e patriarcale d'Italia. E d'allora, sovvertendo ogni consuetudine e tradizione famigliare e pubblica, nel tripudio del potere acquistato invase pazzamente e rapidamente ogni meandro sfruttabile dell'organismo sociale; ambiziosa di lucri e di pompe, diffuse una brama acuta di onori, facili mezzi ad acquisto acquisto di ricchezze e di immunità; ligia al danaro non curante di giustizia e d'onestà dettò leggi di protezioni e di privilegi — contro i quali aveva proclamato la rivoluzione — osandole chiamare con vieto eufemismo emanazioni della volontà dei popoli, contro i quali erano macchinate; e via crescendo di ambizione in ambizione, di vittoria in vittoria aspirò all'acquisto della intangibilità e irresponsabilità di potere, sino ad ora solo al re riconosciuta, proclamando il dogma politico del bene inseparabile del sovrano e della patria, ove tenta di confondersi ed unificarsi nel sentimento intangibile patrio, che altre volte ben altre cose aveva simboleggiato.

Dal suo seno uscirono ministri ladri del pubblico danaro e simoniaci, che potremmo chiamare Crispi, deputati deplorati, senatori corrotti e corruttori, che potremmo simboleggiare in Tanlongo, sindaci e consiglieri puri come acque limpide e cristalline, quali un Castello, di non remoto toscano ricordo.

Seppe piegare a sua difesa magistrati, come diceva due anni fa uno di loro nella *Cassazione unica* mal pagati e pur ligi al potere, atrofizzati nei loro semuni fra secolari formule di codici e odiatori di qualsiasi sociologica coltura; mentre agli estremi limiti d'essa *s'aggirano i così detti* liberi professionisti, in cui l'istruzione avrebbe dovuto educare uomini indipendenti, tempre adamantine di odiatori e flagellatori d'ogni vergogna, di propugnatori d'ogni bene sociale ed invece, è sconfortante il dirlo, in essi è somma e preziosa dote l'abilità dell'usare manierato, proprio di ogni servilismo e l'oblio, l'avvilimento d'ogni integrità di carattere, d'ogni sentimento di dignità personale. E per non parlar della tabe degli affaristi, dei banchieri, della stampa venduta e di cento altre ignominie pubbliche e private, cogliendo di sotto la scorza del rettorico liberalume officiale, il fatto specifico che caratterizza la vita di questo complesso organismo che forma la classe dominante, diremo che a sua volta è dominato quasi da un atavismo di nere idee di morti governi tirannici, le quali si esplicano in un misoneismo politico, cieco e intransigente, in un odio implacato a tutto quanto sappia di riforma, che faccia nascere il timore di una minaccia, anche lontana, ai privilegi goduti, nei replicati tentativi per ingannare, per celare, per sopire ogni commovimento di idee, per resistere ad ogni ideale, che possa crescere una generazione di uomini non però infingarda, invidiosa, brutale, sanguinaria, impulsiva, ma calma, ragionevole, istruita.

Ed a loro, geme il Giordani, cui pare bello, bandir concorsi a miglioramento di razze di cani, di vacche e di cavalli «pare gran danno e gran peccato una razza di uomini non bestiale, non viziosa, non abbietta, che potrebbe volere essere trattata da uomini e forse non si lascerebbe trattare da bestie».

A ben altri criteri e ideali di governo l'utilitarismo e l'egoismo innalza le classi dominanti inglesi.

***

A questa borghesia fa riscontro un proletariato numerosissimo, nella generalità fornito di innate mirabili doti e gravato di molti difetti: un ingegno vivo, vario, enciclopedicamente plastico, una tenacia di lavoro costante indefessa, una sobrietà previdente, che lo rendono superiore a quello di qualsiasi nazione; e un analfabetismo, una ignoranza cocciuta dei propri diritti, una trascuranza direi quasi superstiziosa della persona, una impulsività, una brutalità, che lo rendono inviso alle popolazioni, presso cui va ramingo cercando quel lavoro, che la patria non sa dargli.

L'organizzazione proletaria fiorì unemicamente nel passato in società di M. S. mitemente repubblicaneggianti con Garibaldi e troppo presto in generale divenute larve di coesione ad *usum delphini* cadendo sotto le unghie delle consorterie, riducendosi a pompeggiar vanamente negli sbandieramenti ufficiali e a servire di comitati elettorali a pseudo-democratici.

Il *movimento è risorto da* pochi anni vivo e tenace sotto ben altre spoglie in special modo per opera dei socialisti, nelle città industriali e qua e là, ove fu più intensa l'opera di propaganda, nelle campagne, esplicandosi in estese coalizioni e nell'esperimento di numerose cooperative di lavoro e di consumo con effetti insperati; riuscendo a *mitigare* l'abbiezione dei lavoratori col diffondere un intenso desiderio di coltura, una coscienza nitida direi quasi orgogliosa dei propri diritti e della propria potenza, col *sostituire* la discussione, i giornali, gli opuscoli alla bettola, al giuoco, alle risse, nell'educare, coll'istruire, col redimere animi traviati al lume della giustizia della pietà; giungendo così ad auspicare e preparare nelle idee e nella pratica la soluzione del minacciante problema sociale, a lungo invano agitato innanzi alle classi dominanti.

E da tutti mai come ora, pur non confessandolo, fu sì chiaramente compreso come questa classe di popolo possa e debba essere il vero motore dell'umano progresso come quella, che rappresenta la maggioranza nelle nazioni, che incarna in sè stessa il vero principio motore di ogni produzione, senza della quale verrebbe meno la vita di ogni stato, ogni ricchezza, ogni agiatezza.

Parallelamente a questo movimento iniziale di rigenerazione proletaria è venuta a formarsi una borghesia moderatamente democratica, dissidente, scismatica di fronte a quella oggi imperante con le solite viete concessioni di governo.

Per l'intima e complicata connessione dei rapporti umani a questo duplice fatto dell'inizio di formazione di un partito proletario e di una borghesia democratica fa riflesso — causa e ad un tempo effetto — un fervidisimo moto di rinascenza, oh! ben altra rinascenza di quella che il signor di Vogouë scopriva agitarsi nelle mollecole cerebrali delle razze latine. Per tutta Italia, ma in ispecial modo nella settentrionale è un diffondersi rapido e promettente di commerci e di industrie, un elevarsi di officine e di camini, a sfruttare i tesori inestimabili di energie ruinanti dai nostri monti, per tant'anni lasciate correre inoperose al mare, a utilizzare le materie prime abbondanti celate nei pingui fianchi delle nostre catene, a usufruire dei facili e frequenti mezzi di comunicazione, a impiegare il prezioso cumulo di forze intelligenti dei nostri lavoratori. Tutte condizioni di cose, che avrebbero potuto e ci potranno rendere la più industriale delle nazioni d'Europa, troppo a lungo ignorate e dimenticate per ruina di governi ed impotenza di uomini, rimanendo tributari dell'estero anche dove abbiamo dovizie incalcolabili.

* *

Tale essendo la condizione economico-sociale d'Italia vediamo l'altissimo compito segnato alla democrazia, ma di ciò finiremo al prossimo numero.

G. C.

Un ministeriale feroce fuori della Camera

Ab uno disce omnes
Virgilio

Un « lacero avanzo » — così egli si qualifica in calce alla firma — della emigrazione politica italiana e..... di tante altre cose — certo Gaetano Azzi — col titolo reboante: *Elucubrazioni d'un patriota* — cui fa degno eco un sottotitolino da palcoscenico — *Grido d'indignazione* ha diffusa pel bello italo regno una circolare, che se non fosse un monumento d'incoscienza umana sarebbe un capolavoro di indecente volgarità.

Dopo aver lebeiamente eruttato un sacco di insolenze, senza capo nè coda — contro i membri dell'Estrema sinistra, pel loro contegno nell'attuale situazione parlamentare — egli *augura* per essi l'istituzione del *bastone austriaco, il capestro borbonico e l'apostolica benedizione* del Santo Uffizio.

Sarebbe il caso di dire: Crepi l'astrologo; — ma purtroppo, con un ministero Pelloux a base di proroghe parlamentari e di catenacci politici — il bastone austriaco e gli altri gingilli altro non sarebbero che inezie e ammenicoli superflui.

Noi non ci perderemo certo a rispondere alle escandescenze da bastone e da capestro di quel povero signor Gaetano; gli faremo anzi l'onore di collocarlo degno collega fra i membri di quella maggioranza che sostiene pecorilmente — e con così poco risultato — il Generale-Ministro.

Pure non possiamo trattenerci dall'osservare che non il bastone austriaco o il capestro borbonico, bensì la biblica macina da molino al collo, con la conseguente immersione magari nel Pacifico, sarebbe l'unico premio da darsi a questo *lacero, molto lacero avanzo*, ai suoi colleghi in... arte al Parlamento e — *va sans dire* — anche al Ministero... a brandelli, che, essi sostengono.

p. c.

LA QUESTIONE DAZIARIA

XXI.

La gestione comunale diretta in un comune aperto friulano

(ag) Maiano, nel distretto di S. Daniele, è un comune che contava all'epoca dell'ultimo censimento 5141 abitanti.

In quell'epoca le tasse comunali, propriamente dette, erano le seguenti e davano i seguenti redditi:

	Contribuenti	Gettito
1 Famiglia	L. 478	L. 918
2 Vetture e privati	» 5	» 15
3 Domestici	» 1	» 2
4 Esercizio e rivendita	» 32	» 109
5 Licenze	» 24	» 39
Insieme	N. 540	L. 1083

cioè per abitante circa L. 0.21 all'anno.

Nel quinquennio ultimo passato 1891-95, l'esazione del dazio sul consumo era appaltata ad una ditta privata verso l'annuo canone di L. 6587.84
delle quali spettavano al governo per abbonamento » 3119.—
sicchè al comune rimanevano L. 3468.84

Nel 1895 quel comune non rinnovò il contratto d'appalto, nè volle vincolarsi al consorzio di S. Daniele, ma deliberò invece di far da se, istituendo apposito ufficio daziario comunale e nominando un ricevitore, cui assegnò l'annuo stipendio di L. 1440. Come, si dirà, un piccolo comune di 5 mila abitanti espone il suo bilancio a questo rischio assumendo una spesa così ingente od in ogni caso sproporzionata all'entità sua e delle sue risorse? Ebbene state a sentire i risultati, e giudicate.

Nel triennio 1896-98 l'introito medio lordo annuo fu di L. 12285.72
delle quali detrando » 538.84
per restituzioni depositi e abbuoni sui daziati rimangono L. 11746.88
che rappresentano la gettata reale.

Contro questa entrata stanno le spese in » 2228.47
delle quali L 1440.— di stipendio al ricevitore, L. 788.47 di spese diverse.

L'entrata netta del dazio consumo risulta quindi di L. 9518.41
mentre nel quinquennio antecedente, abbiamo detto, il canone fisso d'appalto era di » 6587.84

Sicchè l'utile annuo della gestione economica è di L. 2930.57

Esprimiamo questi risultati in percentuali e in testatico.

Sistema d'esazione

	Appalto a canone fisso testatico	Appalto a canone fisso percent.	Economia comunale testatico	Economia comunale percent.
Introito lordo dazio	2.27	100	2.27	100
Spese d'esazione	—	—	0.48	19
Incasso dell'impresa	1.—	44	0.00	—
Incasso del Comune	0.67	29	1.24	54
Canone allo Stato	0.60	27	0.60	27
	2.27	100	2.27	100

Ne diamo anche, come nostro costume, la dimostrazione grafica:

Confronto tra i redditi del dazio consumo col sistema d'

Appalto a canone fisso
1891 95
100 = L. 2.27

Stato 27 % L. 0.60
Comune 29 % L. 0.67
Impresa 44 % = L. 1.—

Esazione comunale diretta
1896-98
100 = L. 2.27

Stato 27 % L. 0.60
Comune 54 % L. 1.24
Spese 19 % = L. 0.43

Ognuno vede dunque che mentre col sistema d'appalto a canone fisso, l'assuntore del dazio aveva un margine del 44 per cento dell'introito lordo, col quale rimborsava le spese e compensava le sue prestazioni ed i suoi rischi, rimanendo il 56 per cento soltanto a provvedere alle esigenze dell'erario governativo e comunale; col sistema economico l'aliquota della spesa scendeva al 19 per cento, rimanendo così allo Stato il 27 ed al Comune — che prima percepiva solo il 29 il 54 per cento, cioè quasi il doppio che coll'appalto.

E si noti che le imprese daziarie spendono realmente meno, assai meno, che i comuni, perchè a loro sono lecite tutte quelle angherie, tutte quelle vessazioni, tutti quegli sfruttamenti a danno, da un lato dei contribuenti, dall'altro dei loro impiegati, che coll'esercizio diretto non sarebbero possibili, nè tollerabili.

Lo splendido risultato ottenuto da questo comune, è in gran parte dovuto alla scelta felicissima del ricevitore che è persona avveduta ed onesta; basti dire che assunto dallo stesso in quest'anno 1899 anche la riscossione del dazio a Colloredo di Montalbano, comune in cui l'esercizio diretto non avea dato fino allora molta buona prova, riuscì ad ottenere nei primi cinque mesi dell'anno in corso ben L. 2000 e più di utili netti.

Eppoi si dica che l'economia non può andare perchè difficilmente si trova chi abbia le attitudini per ottenere buoni risultati. Cercate e troverete.

CRONACA ELETTORALE

La nostra lista

Ci asteniamo da qualsiasi apprezzamento personale sui candidati scelti dal Comitato democratico in esecuzione del mandato ricevuto nell'adunanza del 21 corr. dagli elettori delle varie gradazioni dei partiti popolari. Crediamo però di interpretare il sentimento di tutti gli amici nostri tributando un elogio sincero al Comitato il quale nella scelta dei candidati seppe ispirarsi al criterio di legittima rappresentanza di tutte le classi e distinzioni di partito, talchè ne uscì una lista omogenea e completa rispondente ai principi proclamati nel programma amministrativo della democrazia.

Fra i candidati, i socialisti di Udine sono rappresentati dai signori Luigi Pignat e d'Odorico Vittorio designati dal loro partito.

Appropriazione Indebita

La riunione elettorale del 21 corrente ha, dunque, procurato *profonda soddisfazione*.... A chi?

Al *Giornale di Udine.* Non sembra vero, ma è così: il *Giornale di Udine* constata nel suo numero di lunedì 26 corr. *la perfetta uniformità sostanziale del programma amministrativo di tutti i liberali della nostra città.*

Quali portenti possono far vedere le elezioni! Dio mi guardi di invadere la questione daziaria riserbata all'*abile manipolazione* di cifre dell'amico *a. g.*

Però è da questa che l'articolista del sullodato giornale prende le mosse per stabilire l'uniformità dei programmi.

Vedrà l'amico *a. g.*, anzi vedranno tutti, se la soppressione di alcune voci della tariffa, coll'aggravamento corrispondente di altre non meno necessarie voglia dire più equa e democratica ripartizione di questo incivile balzello.

Ma sono edificanti le improvvise per quanto forzate tenerezze per l'esazione dei dazii in economia!

Qui però l'intimo dolore dell'articolista non può frenarsi pensando al tramonto degli Dei dell'appalto!

« Se l'esazione in economia venisse ac-
« cettata, egli dice, avremmo « il beneficio
« di accontentare parecchi aspiranti alla
« così detta mangiatoia comunale: ci sarà
« l'ispettore, poi sotto-ispettori, vice-sotto
« ispettori agenti, subagenti, ecc. ecc. un
« bell'esercito di funzionari che all'occor-
« renza saprà prestare l'opera per le ele-
« zioni e per tutti gli altri servizii che il
« partito dominante domanderà. »

Ah! sì, tutto ciò sarà tolto alla ditta Trezza!

Una lagrima ed un fiore!

Uno che assiste.

La " prionte „

Noi udinesi dobbiamo essere la più buona gente del mondo. Abbiamo una amministrazione comunale che fa di tutto per.... avvantaggiare gli amici, e noi battiamo le mani e diciamo: nessuno è meglio amministrato di noi.

Una delle massime benemerenze della nostra Giunta è quella dell'appalto a canone fisso del dazio consumo che rallegra da 30 anni la nostra città (lo dicono il *Friuli* ed il *Giornale di Udine* e..... basta) un appalto che permette alla ditta daziaria di guadagnare da 70 ad 80 mila lire all'anno. Ed i buoni udinesi, contenti come pasque, a rimandare le stesse cariatidi in Consiglio perchè il giogo Trezza-Tomaselli-Billia, stia loro meglio assestato sul groppone.

Ma *70-80* mila non bastano. Occorre la *prionte.*

E così giustamente osservava l'ottimo e popolare giornaletto (*Il Gazzettino*) si trovò *conveniente di affittare* tutti gli spalti e fosse all'ingiro della città (circa 6 chilometri di lunghezza) per la cospicua somma di lire 115 diciamo *cento quindici!* Non basta. Si trovò che era *conveniente* affittare lo scalvo dei gelsi ancora esistenti lungo la strada di circonvallazione, e che era *conveniente* affittarli al signor Tomaselli a 20-25 centesimi l'uno.

Che importa se le aree di circonvallazione possono produrre 4 o 5 cento quintali di fieno con un reddito lordo di 1500 o 2000 lire; che importa se quei gelsi si possono rivendere a 90, 100, 125 centesimi l'uno. Ogni lavoro merita premio. E così meritano premio, *a parte*, le agenzie...... elettorali-daziarie! Evviva la *prionte.*

Anche i morti si fanno sentire a scopo elettorale

Bravo, bravissimo. Il *Friuli* ha voluto dare un'altra parte della sua cinica disinvoltura. Invitato da noi a dare *finalmente* — sono mesi e mesi che l'andiamo ripetendo — una ritrattazione alle impertinenze da lui stampate sul nostro conto all'epoca del famoso tramontato acquisto della famosa Braida Codroipo, egli crede rispondere dichiarando, come un mese fa, che il proprietario del *Friuli* non *potendosi permettere il lusso di stampare un giornale portavoce della sua opinione, lasciava come lascia libertà piena in politica ed amministrazione al suo direttore*, e ci mandava quindi a prendercela col.... povero morto.

Prendiamo atto di questa dichiarazione, per quanto riguarda il proprietario, il quale non potendosi dare quel lusso, si dà invece quello di sopperire al *deficit* (poichè il *Friuli* non *rende*, a detta dello stesso proprietario) di un giornale che propugna le idee dei suoi direttori salariati, così spesso in disaccordo con lui (lo abbiamo visto ormai su due questioni: *Dazio e braida).*

Ma la sua non è una risposta. Noi non abbiamo chiesto nulla al proprietario, abbiamo domandato conto al *Friuli*, al *Friuli* giornale, del suo indecente contegno a nostro riguardo, ed il Giornale ha il dovere di risponderci.

Il dilemma è chiaro. O noi avevamo torto di gridare la croce *addosso* alla Giunta, che diede una così insigne prova di insipienza lasciandosi sfuggire l'acquisto — ventilato da anni in seno alla medesima - della braida - pure da anni posta in vendita. Ed allora confermate i vostri apprezzamenti sul nostro conto.

O noi avevamo ragione e la Giunta torto, per essersi mostrata così infantilmente inabile. Ed allora fate, come fa qualunque galantuomo che commette una corbelleria di tal genere — atto di contrizione, e domandateci scusa confessando il torto del giornale, da chiunque diretto od ispirato.

Ispirato abbiamo detto, perchè forse l'assiduo d'allora che dimostrava di conoscere *così bene* le leggi sui lavori pubblici e sulle espropriazioni, potrebbe essere parente od affine dei celebri *consiglieri, cittadini, R, S.* ecc., che con tanta sapienza interloquiscono oggi su questioni di interesse comunale, salvo ad appiattarsi quando che sia dietro il... proprietario.

Che dire di un giornale poi, che riconosce implicitamente di aver torto, ma che non vuole dichiararlo, e che per non farlo frappone fra lui e noi il cadavere ancor caldo del suo cessato e compianto redattore. Una parola sola: vergogna!

E noi domani, poichè vi siamo costretti da un tale contegno, cominceremo l'attacco. Siete avvisati.

Una domanda che probabilmente non avrà risposta.

Si potrebbe sapere — dalla buona grazia dei tre organi della consorteria — perchè mai — caso strano e nuovissimo in tutte le lotte elettorali di questo mondo — non hanno stampate oggi la lista concordata che ieri con una sicumera tanto intempestiva avevano pubblicato?

È un caso che impensierisce davvero!

Il Paese.

" Il Cittadino italiano „ e la nostra adunanza.

Il *Cittadino italiano* di ieri sera si occupa nell'articolo di fondo dell'adunanza degli elettori democratici tenutasi nella *Sala Cecchini* il 21 corrente.

Il giornale clericale è costretto a convenire che quell'adunanza fu imponente. Ma... c'è un ma. Voteranno poi tutti gli intervenuti, egli dice, la lista democratica?

E soggiunge: « il partito democratico non può lusingarsi di ripetere a Udine i trionfi di Milano e di Torino, come è sua ferma intenzione. »

Ecco, reverendo Cittadino; l'impressione che ci fa il vostro articolo di fondo è questa: quell'articolo poteva benissimo comparire sul *Giornale di Udine*, per esempio. Che sia una cordiale apertura per un *entente* coi signori moderati? Che le elezioni, fra i tanti prodigi che possono fare, possa fare anche questo: di farvi mandar giù qualche *centisettembrista?*

Noi siamo preparati a vederne di tutti i colori. Tanto più che nella lista del *Giornale di Udine*, che è quella del *Friuli* e quella della *Patria del Friuli* voi trovate dei nomi noti... in curia.

CONSIGLIERI COMUNALI

N.	Nome	Professione	
1.	BOSETTI ARTURO	tipografo	Nuove elezioni
2.	CUCCHINI EUGENIO	negoziante	
3.	D'ODORICO VITTORIO	falegname	
4.	FRANCESCHINIS ERASMO	avvocato	
5.	FRANZOLINI FERNANDO	med. chirurgo	
6.	GIRARDINI GIUSEPPE	avvocato	
7.	GRASSI ANTONIO CAND.	agronomo	
8.	MESTRONI LUIGI	commerciante	
9.	PERISSINI MICHELE	geometra	
10.	PICO EMILIO	spedizioniere	
11.	PIGNAT LUIGI	fotografo	
12.	SANDRI PIETRO	commission.	Rielezioni
13.	SALVADORI VITTORIO	negoziante	
14.	BELTRAME ANTONIO	negoziante	
15.	COMENCINI FRANCESCO	ingegnere	
16.	MINISINI FRANCESCO	negoziante	

CONSIGLIERI PROVINCIALI

1. FRANCESCHINIS avv. ERASMO
2. GRASSI ANTONIO CANDIDO agronomo

Altro che " lanternino „ .... " lanternone „

Dunque il *Friuli*, colla disinvoltura che lo distingue, *scende* (sic) « in campo sereno e tranquillo », forte delle « solide basi ». Vedremo ai fatti quanto « solide » si mostreranno le « basi ».

Dunque il *Friuli* « ha raccolto tutte le classi del paese » e la lista, che ha pubblicato martedì, e che oggi non ha avuto il coraggio di ripubblicare, per le ragioni che diremo in appresso, e che stanno a provare le « solide basi », ne viene a dimostrarlo.

E si vanta di aver pubblicato la lista « sotto l'usbergo di sentirsi puro » (che peregrine qualità possiede il partito del *Friuli!*); e parla di vantaggi derivati e derivanti al nostro Comune da quel partito. Tutte, come le altre, mere asserzioni, tutte frasi, non eccettuate le solite insolenze all'indirizzo del partito democratico che noi non degniamo raccogliere.

Naturalmente, non avendo altri vanti da mettere innanzi, oggi che si vede l'acqua al...... collo, spiattella le solite abolizioni strappate all'amministrazione morente dalle insistenze della democrazia, quando un soffio di essa potè penetrare nel Palazzo civico... e null'altro. Cioè no, parla degli studi per l'avvenire: studi strappati anche questi al partito democratico per farne piattaforma elettorale, visto che al naufrago qualunque tavola di salvezza è buona per tentare il salvataggio.

Queste sono le nostre risposte e non insolenze, come pretende il *Friuli* aspettarsi da noi; questi sono fatti che il pubblico sa e conosce da molto tempo e per i quali i candidati del *Friuli* troveranno, almeno lo speriamo, nelle urne un amaro disinganno.

Ed a proposito di *menar il can per l'aia*, è maestro il *Friuli* quando ci viene colla frottola della dote del teatro che secondo lui non esiste perchè abolita ad iniziativa del senatore Pecile.

Ma se non è zuppa è pan bagnato, caro *Friuli* del nostro cuore! È vero o non è vero che sulle lire 8000 annue stanziate in bilancio per le feste d'agosto, si cavano parecchie migliaia in sussidio per lo spettacolo teatrale? Ditela dunque dote o ditela sussidio, è una spesa di lusso che il partito democratico vuol abolire e, se ne avrà il potere, la abolirà.

E veniamo alla chiusa del paradossalmente umoristico articolo del *Friuli*.

Egli dice che il Comitato democratico va cercando col lanternino di Diogene i sedici nomi da proporre come candidati.

Ci tirano per i capelli ed allora daremo a quei disinvolti, troppo disinvolti, signori del *Friuli*, pan per focaccia.

Intanto il Comitato democratico prima di esporre la lista, ha avuta la creanza di interpellare le persone da esso designate alla candidatura, e ciò appunto per non ottenere quel risultato che i moderati hanno avuto e cioè che sopra undici candidati di nuova elezione, 6, diciamo sei, e cioè uno di più della metà, hanno mandato esplicita rinuncia; rinuncia che, nonostante, i giornali del partito moderato, si sono ben guardati di pubblicare.

Ma per altro non hanno neanche, come abbiamo detto più sopra, ripubblicato la famosa lista, per non attirarsi una meritata tempesta, e sappiamo di telegrammi spiccati a Milano per indurre un personaggio milanese, che qui ha interessi commerciali, ad accettare la candidatura: candidatura, come si vede, del tutto esotica.

E se tre dei rinuncianti hanno aderito di tacere, facendo di necessità virtù, per ora non diremo le ragioni influentissime che li determinarono a tale contegno.

Come vedete, signori del *Friuli*, qui si tratta di « lanternone » non di « lanternino! »

" il Friuli „

ha sorbito come un uovo fresco, la storia daziaria dell'appalto dell'ultimo quinquennio, che noi abbiamo compilata sulla base delle sue cronache quotidiane d'allora. Naturalmente egli trova invece che il *Paese, come si fa si tace*, non avendo, a quanto pare, capito neanche il significato di una certa nostra dichiarazione di alcuni numeri fa.

Il *Friuli* farebbe meglio a rassegnarsi ed a convincersi che in materia daziaria egli non può parlare di *serenità*... si è pregiudicato troppo tre anni or sono. Vero è che allora c'era altro direttore — cui *viene lasciata piena libertà sia in politica che in amministrazione*, come disse il sig. *b.* — magra scusa se vogliamo, ma che pur serve a qualche cosa.

Gli **studi daziari** del *Friuli* sono, a detta dei pratici, e malgrado le nostre chiacchere, quanto di più completo, sereno, serio inconfutabile, fu pubblicato sull'argomento. Tanto vero questo che, dimenticando la dichiarazione, torneremo ad occuparcene.

Vogliono la critica!......

L'avete mai osservato un bambino, quando la mamma lo sgrida per una mancanza commessa e lo punisce col privarlo, verbigrazia, delle frutta a colazione o a pranzo?

Il bambino allora, trovandosi a corto di scuse, comincia a pestare stizzosamente i piedini, corruga il bel visino roseo e paffuto, si porta le manine agli occhi rossi, imbambolati, e ripete in aria piagnucolante di dispetto: Siiii, siiii, anzi non ne voglio io delle frutta, non ne voglio! ... Ne ho mangiate tante oggi nell'orto!

Ebbene, il *Giornale di Udine* di oggi, al suo articolo dal titolo, rugiadosamente astioso: *Il programma amministrativo di Sala Cecchini* (!) — fa proprio la figura del sullodato bambino che, colto in fallo dalla mamma, le risponde in maniera da far vedere, anche agli orbi, che nell'animo suo non c'è che la rabbia di non sapersi come scusare e il dispetto irragionevole, innato nell'animo di chi non è nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. —

Poichè nel nostro programma noi abbiamo espresso il giustissimo voto che le deliberazioni consigliari siano illuminate da una critica vivificatrice, il *Giornale di Udine*, viene fuori oggi a dirci che la attuale amministrazione comunale ha sempre avuto in Consiglio la critica; ciò che porta alla conseguenza logica che, dunque, di critica al nostro patrio Consiglio non c'è punto bisogno.

È proprio il caso del bambino, che ha già mangiato le frutta nell'orto. Ma il bello si è che, per sostenere il suo asserto, il *Giornale di Udine* porta il convincentissimo argomento *che le deliberazioni consigliari furono sempre prese a grande maggioranza.* Un consiglio, dove una maggioranza fa alto e basso a piacer suo — è proprio il vero ambiente dove, può esercitarsi la critica.

Con questo raggio di logica sopraffina, che è monopolio del *Giornale di Udine*, noi ci riteniamo dispensati dal buttar via il nostro tempo a confutare tutte le amenità — chiamiamole pure così — che egli ha pubblicato nel succitato articolo.

Del resto — vogliono la critica? Essa si è venuta già maturando nel popolo, contro un'amministrazione, che del popolo ha trascurato i più vitali interessi; e nel rinnovato e rinnovellato nostro Consiglio essi l'avranno.

Badi però il *Giornale di Udine* che i bambini dispettosucci, che rispondono con arroganza, la buona mamma, con un paio di scapaccioni, li mette a letto, oltrechè senza frutta, anche senza cena.

Attenti dunque che la coscienza popolare udinese nel 2 luglio p. v. non faccia da buona mamma, coi bimbi stizzosi e arroganti!

Come siamo curiosi!

Si domanda al *Friuli*, cioè al suo *Cittadino*:

1. Se le sue opinioni concordano con quelle del proprietario del giornale (che è per l'*economia*) o con quelle del direttore (che si professa *democratico*).

2. Se quello che a Venezia è *introito lordo totale*, diviene per Udine *canone di dazio comunale.*

3. Se il *contributo del forestiero* che a Udine è secondo i pratici di *un quarto* del dazio netto, è a Venezia minore, ed a quale cifra salgono i forestieri a Venezia se a Udine, secondo i pratici, ne sono 12 o 13 mila al giorno.

4. Se avendo fallito il raccolto grano in Friuli nel 1897, gli udinesi abbiano dovuto rinunciare a consumarne nel 1898, come dovrebbero fare pel vino, secondo lui, se mancasse una vendemmia.

5. Se non sia probabile che a Venezia il dazio erariale sul vino sia di L. 7 anzichè di L. 5 come a Udine.

6. Se è proprio vero che generi di consumo popolare sieno solo vino, farina, legumi, legna e carbone, 5 voci in tutto, e se non fosse il caso di far confronti sulle altre voci.

7. Se è proprio il caso di far confronto tra voci e voci, se si sa che a Udine il testatico è molto più elevato che a Bergamo od uguale a quello di Venezia qualora si tenga conto del consumatore forestiero.

8. Se e come c'entri il sistema d'esazione colle variazioni di tariffa.

9. Se ha posto mente al parere del suo collega *vas* che dice: non avere le ultime abolizioni portato alcun vantaggio al consumatore, mentre ha favorito l'ingordigia dei negozianti.

10. Se creda che abolendo il dazio, il Comune abbia da vivere di rugiada, e non ci vogliano altri tributi che ne sostituiscano le entrate.

11. Se non fosse il caso di tenere aperta a Udine una sola barriera, onde le spese delle altre otto vadano ad ingrossare i guadagni dell'appaltatore.

R. a. s.

Il *Giornale di Udine* trova che la rappresentazione grafica di un fenomeno sociale (uno dei mezzi più efficaci di volgarizzazione della scienza) è una cosa supremamente ridicola, ne fa le più grasse risate e paragona il nostro collaboratore al *ciarlatano che sulla pubblica piazza col bastone in mano e con una tela dalla quale non si capisce nulla, parli, parli per mostrar di convincere e di far comprendere ciò che egli stesso non capisce o sa di non poter far capire. È lo stesso.*

Abbiamo voluto riportare tal quale questo bel periodo per dare anche ai nostri lettori un'idea sul metodo di polemica, veramente efficace e leale, di codesti giornalistoidi... dell'ordine. E dire che questo giornale (immemore certo delle tradizioni lasciate dal suo fondatore) ha fra i suoi assidui collaboratori il professore di economia politica e di statistica del nostro Istituto tecnico.

Ma dopo tutto, tanto meglio così, la botte dà il vino che ha. Eppoi, non c'è l'ottimo sig. *Fert*, pronto ad assumere, come altre volte ha fatto, questa ed altre *responsabilità?*

***

L'articolista, che si firma *r. a. s.* che ha avuto persino il coraggio di spostare e alterare le lettere del suo cognome, finisce: *In altra mia, se vi sarà il caso, entrerò senza timore anche più addentro nelle segrete cose.*

Ma certo che c'è il caso, e come. Avanti dunque, valoroso campione senza... timore, penetra nelle segrete cose e... favella.

Scommettiamo che sulle segrete cose coraggiosamente non aprirà bocca, ammenochè non lo faccia, come è sua abitudine, per... ridere.

Anonimi, pseudomini ecc.

L'illustre economista che va sfogando sul *Giornale di Udine* la bile che lo cuoce per avere il nostro giornale rivelato quali siano le benemerenze dei nostri amministratori in fatto di dazio consumo, e quali i lucri di un *ricco privato* alle spalle dei buoni friulani in generale e udinesi in particolare, stampa oggi che i nostri articoli daziari sono annomini.... come i suoi.

È un'altra bugia, di quelle che sa infilare ogni giorno il pacifico organo moderato, ma non importa; è forse *r. a. s.* tenuto a dire il vero?

Domandi l'onesto giornale ed il più onesto articolista se tutta Udine non sa chi sia che firma colle proprie iniziali, mentre voi avete il coraggio di fare.... l'opposto. E se vuol saperne di più, si rivolga all'Ill.mo sig. Sindaco ed all'assessore Measso.

Da noi non c'è bisogno di alcuno per assumere la responsabilità; ognuno assume quella che gli spetta, nè ha bisogno nè cerca di nascondersi.

Circolare

Al professore di costruzioni del r. Istituto tecnico, agli insegnanti edilizia della scuola d'arti e mestieri, agli ingegneri civili, ai capi-mastri, agli studenti di ingegneria, ai dilettanti d'arti costruttive, agli.... stradini comunali, ecc. ecc.

« La S. V è invitata a voler onorare di sua presenza, il lavoro di ricostruzione della barriera di porta Pracchiuso, insigne monumento di arte costruttiva, che attesterà ai posteri la sapienza ed il buon gusto degli edili cittadini.

Il Paese ».

NB. Sarà conveniente che la S. V. si provveda di una discreta bussola.

Che cosa è la democrazia?

La democrazia è la forma inevitabile delle società moderne. Essa è un ambiente, un'atmosfera; invece di voler viverne fuori bisogna cercare i mezzi onde renderla vieppiù respirabile. *Fouillée.*

GRENNER ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.